

## Geologia: luoghi, nomi, enigmi

Il viaggio nei significati (sociali o comunitari) è insieme un viaggio nel tempo e *contro il tempo*. Ciò vale in ampia misura anche per i tentativi dell'uomo d'oggi di accostarsi alla geologia e alle sue impressionanti dinamiche. Certo, il linguista ne trae quasi solo dubbi e incertezze. Ma pure è utile inoltrarsi in spazi insoliti. Lo spaesamento è sempre ricco di scoperte e di stimoli.

Dubbi ed enigmi accerchiano di continuo chi si accosti ai luoghi e ai loro nomi: lo si vive anche in prima persona. Né la geologia tocca solo il passato. Due esempi appena: attorno al 1970 iniziano a diffondersi in Europa le carte delle *microzonazioni sismiche*: un'istanza di accertamento scientifico che si lancia negli USA. E oggi stati, dipartimenti, cantoni o province cartografano le *minacce sismiche*. Parecchi i governi che si sforzano di approntarle per la sicurezza delle proprie popolazioni. Una previdenza in caso di catastrofi e nel contempo una cosa pratica, visto che essa incide sui premi assicurativi che gli edifici devono pagare. È legato alla “geologia applicata corrente” anche l'attuale enorme mercato dell'applicazione di *poliuretano* sulle fondamenta e muri di base delle nuove costruzioni.

Ma volgiamoci qui ad alcuni nomi che in questi mesi ci sono apparsi ostici: *Carso*, *trabucco*, *greto* e lo spagnolo regionale *torca*, *torgal*. Sulla nuova pista che avanziamo per *Carso* decideranno i lettori. Per *greto* ‘alveo di fiume o di mare’, la solita lettura (da *ghiaieto*) non riesce a persuadere. Per *torca*, *torgal*, termine divenuto usuale tra parecchi geologi spagnoli a partire dal 1880, sembra necessario distanziarsi da Corominas che pensava a un semantismo del tipo “collare”.

### 1. Carso? La gente ne commentava la pericolosità

Molte le pagine sul “vivere il Carso”, comprese quelle di Scipio Slataper che continuano a coinvolgere e a far riflettere sulla natura e sul senso del nostro esistere. Geologi austriaci e istriani studiano (dal 1870 circa) la zona e i suoi “carsismi”. Ciò prima che vi si scatenino le crudeltà delle guerre mondiali (foibe, foibizzazioni; seguiranno i drammi lungo la cortina di ferro). Ci sembra spiccio (è avvenuto tre anni fa<sup>1</sup>, nel 2011) vedervi solo un significato di “roccia spoglia, brulla”. Né, per il nome *Carso*, va dimenticato il tedesco (poi passato ai geologi francesi e di qui agli iberici) *Karst*, così come sono frequenti le prove della boscosità che vi regnava. È possibile impostare l'analisi sulla sola idea della roccia pietrosa?

<sup>1</sup> LEI, vol XII, fasc. 107 (2011) 827-829.

Accanto alle forme linguistiche contano le vicende della vita quotidiana e il fatto che la gente si inoltrava in queste zone con circospezione. Molte lespaccature nella roccia, le fessure e i precipizi (celati da boscaglia e cespugli) in cui si poteva precipitare. Il linguista si chiede se sia possibile (affidandosi solo all'ordine alfabetico) tener distinta l'esperienza vissuta del *Carso* dalla realtà delle *foibe* che tanto lo segnano. *Carso* - si spiega - significherebbe "la roccia spoglia", la roccia su cui non crescono piante. Si costruisce una base prelatina *\*carso-* cui si attribuisce il significato di "terreno pietroso"<sup>2</sup>.

In tal caso gli europei avrebbero avuto davvero troppe scarpe che avrebbero dovuto chiamare così. Il nome *Karst*, *karstique*, *Carso* dovrebbe essere ben più diffuso. Invece si menziona solo questo genere di roccia "istriana", cui andrebbero accluse le metafore venute su negli anni attorno al 1900 di *percorsi carsici* e attorno al 1957 di *notizie carsiche*. Semmai avrebbe dovuto prevalere l'idea della roccia che non trattiene l'acqua, che l'assorbe e inghiotte subito.

Ci si "arrischia" su una pista diversa. Certo non per i geologi, bensì per la gente contavano gli (involontari) agguati che queste zone tendevano (e tendono) a chi le percorre. Ci domandiamo se dietro *Cars(t)-* non stia il termine *crast-* riconducibile, in ultima analisi, al tipo *castr-* che è assodato (non solo in queste aree) e che indica(va) la fessura, la spaccatura che si è aperta nella roccia. Il *Carst-* (poi semplificato in *Cars-*) era designato così per i suoi molti canali, le sue *foibe* (< lat. FOVEA "fossa, avvallamento, ampio scavo nel terreno"), le sue *doline* a pozzo che per l'uomo erano altrettanto pericolose caditoie. Se l'ipotesi che qui ventiliamo regge, *Carst-*, *foiba* e *dolina* verrebbero a legarsi in un unico significato di fondo, quello della roccia spaccata, dei precipizi e pericoli che comportano per il pastore (e il viandante). Insomma un nome imperniato sull'uomo (e sui pericoli legati al suo lavorare e spostarsi). Il passaggio da *Crast* a *Carst* (frequente, la mobilità della consonante *r*) poi ha così tanti paralleli che in una sede come questa è inutile stare a ricordarli.

In tal modo l'area geografica della qualifica (*Crast-*, *Carst-* "fessura, crepaccio") non rimarrebbe chiusa alle zone triestine. Si allargherebbe ad esempio alle montagne lombarde e ticinesi. Cosa che in effetti avviene. Vedi *un* riscontro, quello assicurato

<sup>2</sup> Per comodità del lettore, ecco uno dei brani dell'articolo del LEI. «Il prelatino carso- 'terreno pietroso' si conserva direttamente solo in Istria, dove ha qualche derivato diretto e parecchi toponimi. Le forme raccolte sub 2. derivano dal toponimo Carso, nome dell'altopiano che si estende dalle spalle di Trieste sino a Gorizia. Dai dialetti neolatini la parola è passata ai dialetti croati dell'Istria (croato Krasa 'terra pietrosa' SkokEtim 2,179) e prestito è altresì il tipo toponimico sloveno e croato Kras (BezlajEtim 2,82) ed il ted. Karst (con -t secondaria, v. Palast 'palazzo'). La parola è certamente preromana e sulla sua estensione originaria gravano parecchi dubbi». Vari accenni a Carso anche in Frau 2013.10.20.51.72.143. Non si hanno, purtroppo, datazioni per l'albanese, che solo permetterebbero di arguire in quale senso sia fluìto il prestito. Certo è che più volte il compianto G.B. Pellegrini ha segnalato casi di voci romanze che ebbero a passare nelle vicine parlate albanesi. Palese, comunque, l'importanza dei materiali assicurati dal LEI.

dalla *Crasta dal cantasciom* come gli abitanti di Caveragno (Val Maggia, canton Ticino) chiamano la spaccatura che sta nella roccia situata dietro il villaggio<sup>3</sup>.

Si rimanda al lat. *castrare* “asportare i testicoli fissandoli in una morsa, in una forcilla o in una fenditura aperta in un pezzo di legno”; cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* a. v. e vedi, dalle parlate della Svizzera italiana, risultare *castra* come “forca, forcilla, pinza di legno in cui, svolgendo un lavoro, si chiude qualcosa”. Del resto pure l’italiano *incastro* indica appunto una “cavità nel legno in cui può inserirsi un altro elemento di legno, fenditura nel legno per accogliere, ad esempio nel lavoro del falegname, un’ulteriore parte di legno appositamente modellata”.

Ad vocem *castrum*, Lager, REW 1780 acclude varie forme, alcune con il significato di “scavo che l’uomo fa per farvi scorrere dell’acqua”. A nostro parere, è lecito dubitare che sia legittimo mettere insieme le due cose. Esse non vanno tanto con *castrum* “Lager, poi ev., Burg”, bensì con un tipo neolat. *castra* “fenditura, strettoia scavata dall’uomo”; ne traeva ad esempio impronta l’idea della fenditura che dura nel bernesese *kraste*, Bewässerungsgraben, kleiner Fluss, condotta per il rifornimento d’acqua, piccolo fiume, ruscello<sup>4</sup>.

Non conviene esaminare il toponimo *Carso* da solo e tenerlo separato da un’ulteriore voce che ricorre esattamente in questi stessi siti. Suona *trabucco* e significa “canalone traditore in cui sono caduti vari pastori e, poi, anche degli alpinisti”. Un’immagine, anche questa del *trabucco carsico*, che muove dal pericolo, dalla paura di cadervi, dall’idea della “caditoia dei castelli”: vedi poco più sotto.

Aggiungi un uso metaforico, quello di *è una notizia carsica*, intesi, nel commentare dei giornalisti, i temi che magari fanno notizia per 2-3 settimane e che poi, di colpo, spariscono dalle pagine dei giornali. Li ha “ingoiati” la logica dell’opportunità politica o l’intervento di qualche lobby che non gradiva si presentasse all’opinione pubblica un certo tema.

## 2. Trabuc(c)co: un’insidia per gli abitanti.

Quando, sul Carso (2009), parli con la gente, ti spiegano che il *trabuco* è una voragine che si affonda in verticale e di cui quasi mai vedi mai il fondo. È pericoloso per la gente: un’insidia latente. A nostro parere, la gente ha applicato alla natura la “paura” che provava per una tecnica dell’architettura. Nel caso specifico, sul *Carso*, evocarono le molte “caditoie” che per secoli l’architetto militare costruisce nei castelli. Nume-

<sup>3</sup> Interessanti i dati assicurati da VDSI 4.409, che dà *Crasta*, spaccatura nella roccia, e fornisce ulteriori riscontri in altre località. Per Caveragno (Valmaggia, canton Ticino) attesta anche *Crasta*, nome assegnato a un gigantesco masso spaccato in due dalla forza del gelo e sotto il quale si conservava il latte. L’articolo è steso da D. Petrini. *La Crasta dal cantasciom* è, letteralmente, “la fenditura nella roccia che sta un angolo riposto del paese”.

<sup>4</sup> Con questo gruppo lessicale e semantico sta, forse, anche il nome di *Carso* che porta tuttora un torrente che bagna Nembro (Bergamo). Si ha già de *Carso* nel 1378. Certo, non dal nome personale romano *Carsius* cui pensava l’Olivieri.

rosi i *trébuchet*, i *trabucchi*, i *trabocchetti* che i costruttori militari impiantano (per lo meno dal Duecento) per farvi precipitare nemici e attaccanti<sup>5</sup>. Questo tratto della “paura” del vuoto vertiginoso fu applicato ai *trabuchi* del Carso. L’alta macchina d’assedio si montava su travi incastrate; era detta *trabuc(c)o* (con *u*) soprattutto in aree venete lombarde e piemontesi. In Toscana, Umbria, Lazio, Campania l’alta costruzione da cui era facile cadere presentava una *o*: *trabocco*, talora scritta *traboccho*<sup>6</sup>. Un analogo passaggio da “costruzione di architetti” a designare un “elemento della natura”? Quello della buia *tribuna* delle chiese romaniche che diveniva *triuna* e poi *truna*, *trona*<sup>7</sup>. Tra l’altro, varie comunità piemontesi la applicheranno alle caverne naturali. Un solo esempio: la *Val d’Antrona* è la “valle della caverna”.

### 3. Torca, torgal....

Sono ben note in Spagna las torcas de la Sierra de Mágina (Jaén). «Un vocablo así bien podría ser prerromano...» (Corominas, DCEC 4. 502). Si rinuncia a ricitare le numerose attestazioni anche toponimiche. Riprendiamo solo un passo: «en las Montañas de Burgos etc., un hoyo o gruta profunda de un monte. Aunque el vocablo està ausente de toda le lexicografía anterior, ya parece figurar en la frase tierras a las torcas de un doc. de Santona de 1210». Per numerosi geologi iberici, poi, almeno dal 1880, la torca designa una depressione legata al karst, è un chiaro segno di un terreno fortemente eroso. Anche in vari dizionari spagn.-it. torca è data come corrispondente di dolina. E, in effetti, pure el torcal è dato quale “terreno carsico, sparso di doline”.

Appare poco concreta l’ipotesi di Corominas che in alternativa a una voce pre-romana suggeriva una derivazione dal lat. torques “collare che usavano gli antichi Romani”. Occorre piuttosto - ci sembra - tener conto dell’ampia diffusione (anche geografica) che fino all’altro ieri ha caratterizzato il termine dialettale castigliano torca, torga. Veniva usata da parecchi allevatori quando dovevano lasciar solo il bestiame al pascolo. Chiamavano torca “unos palos en forma triangular que ponen a los cerdos para que no puedan romper los setos”. Si potrebbero addurre vari riscontri dialettali. Comunque molti elementi inducono a ritenere che, questa voce torca, torga, molto corrente, venne, in certi casi, utilizzata a descrivere anche esperienze vissute da pastori, montanari e alpinisti nei loro spostamenti in montagna. Il terreno sparso di buche e cavità profonde, diveniva anch’esso un impedimento, rendeva difficoltoso all’uomo l’avanzare sul terreno di montagna.

Per quel che riguarda poi l’etimo, per torca ci sembra necessario postulare una soluzione diversa dalla corrente. Sugeriamo cioè un derivato \*trauca da \*trabica, dal

<sup>5</sup> *Maggiori ragguagli nella recente Letteratura e Linguistica, Miscellanea in onore di Anna Cornagliotti*, Torino, Università Torino- Alessandria, Edizioni dall’Orso 2012, 807-21.

<sup>6</sup> Per l’etimo, occorre richiamarsi al latino *trabs*, *trabis* “trave”. Insostenibile l’etimo germanico *buk* “Bauch, ventre” avanzato da FEW XV/2, pp. 5-7 (e seguito da molti altri studiosi, anche recenti). Nessun elemento appartenente a parlate germaniche (burgunde, gotiche, longobarde o franche) riesce a suffragare una simile ipotesi etimologica.

<sup>7</sup> lat. tribuna.

latino TRABS, TRABIS, Balken, trave, REW 8223. Oltre a numerose pezze d'appoggio iberiche, cfr., per il senso di "arnese che impedisce agli animali di scappare" il fr. *entraver, appliquer un bâton ou un morceau de bois aux pattes du bétail de façon qu'il ne puisse l'éloigner trop de l'endroit où il est au paturage.*

L'idea di Corominas di ricorrere all'umbratile torques degli antichi Romani sembra forzata, ripresa com'è da libri più che dal lavoro corrente. Del resto, non se ne conoscono altre sopravvivenze. Centrale e ben saldo nel suo radicamento nell'uso era il semantismo di 'ostacolo per il bestiame'. Di qui, la voce venne usata a dire anche l'ostacolo che creava difficoltà a muoversi all'uomo. Ne venne, in zone di montagna, l'applicazione di tarca, targal, torgal (e varianti) a indicare 'ostacolo per il viandante, buco del terreno che gli impedivadi avanzare in modo spedito'. Anche qui (come per trabucco e dolina) la gente utilizzava un termine di cui aveva una pratica secolare, che era molto in uso e lo voleva a indicare ciò che rendeva difficile all'uomo spostarsi sul terreno, tutto buche e avvallamenti.

#### 4. Faraglioni, les Farailons, els Farayons.

In un ampio arco che andando dalle coste di Normandia e di Bretagna passa per il Portogallo e la Spagna e giunge all'Italia meridionale, ecco un toponimo che, a differenza di Carso, Grava, Greto ecc., mostra anche il perpetuarsi di un'antica componente dotta, che in certi contesti doveva "scendere" a livello dei navigatori e delle preoccupazioni dei marinai. Anche a prima vista si pensa a *pharus, faro*. Ma in sé i F. nulla hanno che spartire con il fuoco o con gli ipotetici fari che vi sarebbero stati collocati. Si pensi anche all'inaccessibilità di molti F., oggi scalabili solo da rocciatori provetti.

Il tratto semantico che qualifica i luoghi che vennero chiamati F. e la loro realtà tangibile e persino "urtabile", è quello di 'scheggia di roccia, parete rocciosa dirupata, troncone di roccia marina spezzata dell'erosione e che torreggia prima della riva, strettoia di roccia a poca distanza dalla costa'.

I fari, gli apparecchi di segnalazione vi sono rari, rarissimi e spesso anzi non applicabili.

Pochi riscontri: les *Farailons de Maire* che, alti oltre quattro metri, prolungano la punta sud dell'Île de Maire. Siamo nella stessa zona di Marsiglia in cui, alti 25 m si ergono, imponenti, *Les Farillons de Riou*, due nudi speroni di roccia a sud-est dell'Île de Riou. Dal canto loro i portoghesi parlano di *farelhão* per indicare uno spuntone di roccia che emerge dal mare a poca distanza dalla costa e che spesso, sui barconi, impensierisce i pescatori.

In Spagna sono vari i F., come *Els Farayons*, gruppo di scogli presso Pollensa, sulla costa settentrionale di Maiorca. In ambiti italiani ecco tra altri i *Tre Faraglioni* di Capri (poi stucchevolmente ribattezzati con nomi turistici). Giungono a 110 m di altezza. Aggiungi i *Fariglioni (Variglioni)*, tre impervi speroni sulla costa sud-est della Sardegna, nel golfo che antistà all'Isola della Serpentara.

Si è pensato al faro e ai falò. Ma per molti navigatori e per la loro mobile cultura i *F.* erano un pericolo anche con mare non agitato. Certo, queste rocce in vicinanza delle coste erano minacciose soprattutto quando le ondate sbattevano l'imbarcazione contro terra. La gente sia di Normandia sia del Mediterraneo (ad esempio Aci Trezza) li pensava come monito alla precauzione.

Anche oggi in certe aule scolastiche medie e liceali italiane si evocano fari e falò. Ma è poco concreto pensare ai falò che, in caso di burrasca, la gente sarebbe corsa ad accendere sulle rocce. Come riuscirci, nell'imperversare delle tempeste? E come tener accesi i fuochi sotto gli scrosci dei nubifragi?

F. è una designazione marinara che (soprattutto a partire dal XV sec. ) si difonde attraverso i portolani. Su di essa non mancano documentazioni ampie e minute. Dopo FEW 8 (1958) 362-72 (lat. *pharus*, leuchtturm) si ha nel 1964 l'articolo di Rohlf s ripubblicato con ritocchi nel 1972 (v. bibl.). Il FEW dice l'essenziale e collega l'esperienza marinara dei F. a quel nome proprio (*Pharus, Faro*) di Messina che nell'antichità e in periodi successivi ha un ruolo assai importante. Se ne trarrà il nome che viene assegnato a vari settori con strettoie di mare, insidiose per i navigatori. Rohlf s 1972 fornisce retrodatazioni assai utili, ma nella sostanza ribadisce il collegamento al greco *pharos*, lat. *pharus* e sembra vedere i F. come prosecuzione e ricorso a questi fari. Ma, appunto, essi sono stati montati assai tardi. Non è possibile pensare a quei (per altro pochi) fari che la turisticizzazione delle coste avrebbe fatto montare in periodi moderni (i tre semafori sui F. del Cap Croisette). Del resto anche *pharol*, fanal d'un port, d'une galère è databile solo al 1596 e poi 1660, una data ben tarda rispetto alla menzione dei F. che avviene già attorno al 1350. L'aspetto che conta per i marinai è la grande parete di roccia che si protende nel mare e che ti obbliga ad affrontare una strettoia.

È ben noto quanto sia mobile la cultura dei marinai. È questa loro mobilità che (insieme con parecchi altri fatti tecnici e, dunque, culturali) porterà la designazione F. a varie coste sia del Mediterraneo sia dell'Atlantico.

Menzioniamo almeno i due più antichi riscontri che vengono assicurati da Rohlf s. Nella *Carta Pisana*, della prima metà del Trecento, si nomina per la Corsica il *Fari-lone*, nome che era stato assegnato a uno scoglio a nord del Capo Corso. In Spagna poi il primo esempio di *farallon* emerge dalla *Cronica de D. Pere Nino* di Diaz de Gamez, testo composto intorno al 1450.

## 5. Quello strano nome di greto

Tra italiani ed italiane sono usuali commenti del tipo *ecco, ora siamo giunti sul greto*, per indicare al gruppo di persone con cui si cammina che, lasciati gli argini, ci si abbassa sul letto sassoso del fiume (sovente occupato da ceppi sradicati, tronchi riversi, sterpi e, oggi, da molte plastiche abbandonate). La voce dura almeno dal Trecento. È adeguato continuare a leggervi una contrazione di *ghiaieto*? Lo suggeriva Angelico Prati (che per altro assicura tuttora alla storia dell'italiano numerosissime

proposte quanto mai valide). Dal canto suo l'Avviamento all'etimologia italiana firmato da Giacomo Devoto proponeva un incontro tra *ghiaia* e *grava* "insieme di massi e di rocce frantumate". Come mai però l'agricoltore, sempre attento a distinguere in maniera esatta il tipo di terreno con cui è confrontato, avrebbe fuso due cose ben diverse? La *ghiaia* in genere è frammentata, persino minuta, mentre la *grava* presenta anche ciottoli assai grossi. Altra difficoltà le date: nella presunta "spiegazione" si immettono voci assai diverse quanto a datazione<sup>8</sup>.

È raro che il contadino facesse confusioni e incroci di questo tipo, per di più non su nomi di frutti o su generi vari di erbe, ma sul pietrame. Secondo noi, si è, *in tutta semplicità*, di fronte a *grava* 'pietrame che ricopre il letto dei fiumi' > *graveto* "idem" e poi, con attenuazione (e definitiva scomparsa) della *v* > \**graeto* > *greto*<sup>9</sup>.

Invece di un incrocio (fatto quasi a tavolino, maneggiando delle "schede") contava il fatto che sia la *grava*, la *Grava*, sia la *graveta*, sia la *Greta* sia il *greto* era terreno inutilizzabile all'uomo. Non stiamo a ricopiare scheda su scheda i riscontri che si sono trovati in questi mesi. Ricordiamo solo che sussistono forme sia al femminile (*gravéda*) sia al maschile (*graveto* > \**graeto* > *greto*). Vedi ad esempio: *Greti*, località in territorio di Greve<sup>10</sup> in Chianti (Toscana), *Gretini*, in zona di Santa Fiora, nel Grossetano, il *Fosso delle Grete* nome assodabile tanto per il Grossetano quanto per la località senese di Castiglione d'Orcia<sup>11</sup>.

È particolare l'atmosfera che regna là dove la riva cede alle acque del fiume. Si prova il senso di un "passaggio", una sorta di strano "confine". Claudio Magris sosta sul greto dell'Isonzo e annota: «*Si scende al greto dell'Isonzo. Tronchi divelti e marciti giacciono tra i sassi, l'acqua riluce, l'oro del cielo, colore del tempo... Il vasto letto del fiume è quasi vuoto, ma in quel vuoto si avvertono riflessi, echi, rumori, sfrascare, fluire, stridio d'uccelli...*»<sup>12</sup>. Fra pietre e ceppaie riverse, l'uomo circondato dal greto pensa a tante cose, alle piene, alla gente che per decenni a guadato il fiume con merci sulle spalle o bestiame che tendeva a disperdersi. Si pensa anche al prodigio di certe erbe che, tra una piena e l'altra, riescono ad attecchire e ad incunearsi tra i sassi. Non

<sup>8</sup> Incerto, in questo specifico caso, persino G.B. Pellegrini (1990. 178) che riconduceva implicitamente greto al termine creta 'terreno costituito di argilla'.

<sup>9</sup> Lo stesso processo fonetico è avvenuto in numerosi casi. Vedi ad esempio Ava 'acqua' > \*Avarno 'zona d'acqua, fiume, piena d'acqua' > a(v)arno > Arno (un'indicazione di luogo che vige non solo a Firenze, ma anche altrove, come nel Varesotto, dove designa un torrente che scorre a Gallarate. Si segnala un Lago d'Arno nell'Alta Val Camonica (Brescia).

<sup>10</sup> Anche il toponimo Greve si collega pur esso a uno specifico tipo di terreno.

<sup>11</sup> Dice forse qualcosa anche la maggior diffusione areale, geografica di *grava*, *graveto* rispetto a *greto*. Potrebbe indicare che *greto* abbia carattere successivo, secondario. Per le forme toscane cfr. Pieri 1969. 292. Del resto se non si fosse fatto un etimologizzare solo su cose italiane, sarebbe apparso subito l'esistere del fr. grève e dello spagnolo grava; sempre nello stesso significato!

<sup>12</sup> Magris, Claudio, 2005. *L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 142.

è casuale, ad esempio, che con l'evocare i *greti arsi del sud* Montale decida di chiudere quella *Primavera hitleriana*<sup>13</sup> che è improntata all'infausta visita di Hitler in Italia.

Un tocco di sostenibilità alla nuova, semplice lettura qui proposta sembra venire anche dal fatto che non si creano due (inutili) doppioni, bensì (nelle variegazioni dovute alle regioni) si riconosce un solo commento fatto dall'agricoltore. Non due parole diverse, differenti, ma solo un variare di pronunce. *Gravéto* (> \**graéto* > *gréto*) è una *qualifica funzionale* (porzione di terreno che non rende al contadino), mentre *greto* (da \**ghiaieto*) ne costituiva una solo descrittiva, senza un rinvio alla resa/non resa del terreno. E *sgretolarsi*? si chiede uno all'improvviso. Ebbene siamo in tutt'altra dimensione, in un ben diverso cerchio di esperienze dell'artigiano (l'intrecciare gabbie con delle *gretole*; lat. *cratis* "bastoncino di legno"). È del tutto diversa sia la sfera di immagini sia di metafore.

## 6. Altri casi: Amiata, Mythen, Nagelfluh ecc.

*Amiata*: nel nome che gli abitanti della zona hanno assegnato al *Monte Amiata* suggeriamo di riconoscere il latino *meata* come 'aperture, fessure, pertugi'. La zona è un antico complesso vulcanico, tuttora percorso da emissioni di vapori e di gas. Lì si sfrutta almeno dal 1860; più tardi l'uso per produrre energia elettrica, come ha fatto e fa un importante ente elettrico italiano. Le miniere di solfuro di mercurio (cinabro) sono già usate in epoca etrusca. Sugeriamo: *ad meata* quale riferimento ai cunicoli, alle aperture che emergono dal cono vulcanico. In questo contesto inscialbisce - ci sembra - il richiamo che alcuni toponomasti attuali fanno al confine che corre tra la provincia di Siena e quella di Grosseto;

*dolina*: se ne parla quanto meno dal tardo Settecento, anche se il termine viene registrato in un'opera scientifica solo nel 1869 (G. Omoboni). In molti casi, il senso base è quello di "avvallamento che poi si sprofonda". Come sempre, sono molto utili i documenti citati da DELIN 1999.490. Esso pensa allo slovacco e serbo croato *dolina*, da *do*, genit. *dòla* 'valle'. Accludi il ted. *Dole*, f., "bedeckter Abzugsgraben, scavo di captazione coperto"; frühhd. *Dole* 'Mine, miniera', olandese *Dole* 'kleine Grube, piccolo fossato, piccola cava di ghiaia' (Kluge-Mitzka). Molte, le impressioni che nascono in chi si accosta alle doline: vedi appena una delle tante "schede" in tema; la *Dolina notturna* che evoca Ungaretti in *Allegrìa* (1919). E rileggi, in Magris, *Microcosmi*, il brano sulla *Leskova Dolina*, la "dolina dei noccioli" che si apre nei rilievi del Nevoso, in tratti di terreni che dalla zona di Ilirska Bistrica declinano infine verso Postumia<sup>14</sup>;

*Hohlloch*: ossia il 'buco della cavità, il buco che si apre alla caverna'; nella zona bavarese di St. Wolfgang (Verlburg, Fränkische Alb) il cosiddetto *sistema di Hohlloch* è stato sin qui (2012) esplorato per 143 km;

<sup>13</sup> Montale, Eugenio, 1957. *La bufera e altro*, Milano, Mondadori, 83.

<sup>14</sup> Magris, Claudio, 1998. *Microcosmi*, Milano, Garzanti, 95, 97.

*Marna*: solo un accenno per avvertire che sin qui in aree italiane non si sono assodati nomi di luoghi che muovano da *marna*, intesa la nota pietra grigio-giallastra. Nozione e termine penetrano infatti in testi stesi in italiano in modo sporadico solo attorno al 1670 e in maniera più fitta dal 1750, provenendo dalla terminologia di contadini e poi di geologi di Francia. Di qui il mancare in Italia (a differenza della Francia e dei territori confinanti; cfr. *les Marlies* del Belgio) di nomi di località improntati a *marna*. Un nome come *Malnate* (Varesotto) nulla ha a che fare con questo sedimento fatto di argilla e calcare. Per designare le profonde, incassate gole che attorniano il paese, la gente di Malnate ha fatto ricorso all'immagine della dialettale *marna*, lo squadrato e profondo cassone di legno in cui conservava il pane e il lievito; fin verso il 1940 troneggiava in ogni casa lombarda;

*Mythen*: nei pressi del Lago di Lucerna (Svizzera) gli imponenti *Mythen* rispondono a scogli tettonici (Klippen) che attraverso i millenni le erosioni hanno liberato da una alta coltre di scoprimiento. Vi continua il commento in latino delle popolazioni che tenevano queste zone prima dell'arrivo degli Alemanni. La qualifica latina *meta* indicava un elemento elevato, una pila di sassi, un torrione e pure una roccia eminente, una sommità che appariva in modo ben chiaro e stagliato anche da lontano. Un analogo "esito geologico"? Si ha in *Meda*, la località nella pianura nei pressi di Milano; aggiungi, ad esempio, il luogo di *Mede* nella Lomellina pavese. Né questo di lat. *meta*/ svizzero tedesco *Mythen* è l'unico tratto latini e neolatino in toponimi della zona ora di parlata svizzero-tedesca; cfr. *Uriche* ha dato il nome a uno stato-cantone della Svizzera centrale (< lat. *ora* 'sponda'), *Glaris* (che continua il latino *glarea* 'ghiaia'), *Gurnellen* (cortinelle, piccole corti d'alpe), *Göschenen* (cascine);

*Nagelfluh*: è, letteralmente, "il declivio chiodato". I pendii che hanno via via chiamato *Nagelfluh*, apparivano ai contadini del luogo come "dei pendii a chiodi, dei declivi cosparsi di chiodi". Nelle Alpi austriache e svizzere varie comunità "sentirono" come tali i conglomerati terrosi che in superficie lasciano sporgere numerosi ciottoli. Queste pietre affiora(va)no frammiste al terriccio e "assomigliavano" a delle pareti cosparsa di *Nagel*, di chiodi, di teste di chiodi<sup>15</sup>.

## 7. Appena due riflessioni finali

Non sono che frammenti, ma si rileva almeno la pregnanza di quella "*cultura lenta*" che impronta i luoghi e i loro nomi, una cultura ben diversa da certo nostro agitarci nelle frenesie delle attuali società.

Si è accennato alla mobile cultura di navigatori e marinai. A loro, tra l'altro, si deve la peregrinazione del termine *Farillons/Faraglioni*, un invito ad essere guardinghi ai pericoli che essi costituivano per chi percorreva il mare<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. Leonardi 1968, 738.

<sup>16</sup> Non tutto, poi, è " preromano", in certi termini che diverranno geologici: vedi Carso, pudding, puddinga, sérac, torca, torgal, trabucco. E si osserva certa trascuratezza per vari fatti della

Sugli elementi “umili” e concreti che dovevano farsi correnti nel discorso dei geologi, due rapide schede: il germanico \**falsina* “roccia scoscesa”<sup>17</sup> che dal nord i marinai si portano dietro fino a innescare (già attorno al 1180) il nome delle *Falaises* di certe coste di Provenza. Ne verrà, per altro con un notevole scarto di tempo, pure il riverbero italiano: le *falèse*, le *falése* come dicono ormai molti rocciatori (toscani e settentrionali). Alla difficile accessibilità di queste rocce a picco penseranno del resto anche i *pistard* francesi. Attorno alla prima guerra mondiale immettono nel loro parlare caricato anche les “*falaises, virages de vélodrome très relevés*”<sup>18</sup>.

Forte, infine, la sostanza della vita dei minatori che si accerta in vari termini divenuti geologici. Vedi quella *faglia geologica* (*faglia oceanica* ecc.) di cui gli studiosi si servono come di un’importante chiave nella lettura della tettonica a placche. Interesse il fatto che in *faye* (poi fr. *faille*) stia in origine il commento che (almeno verso il 1770; ma probabilmente molto prima) correva in Wallonie sulla bocca dei minatori. Con loro disappunto, *la faye* era, nello scavare in miniera, il venir meno di un filone, l’interrompersi di un strato redditizio che magari seguivano da mesi. Sarà verso il 1875-1880 che tra geologi *faille*, it. *faglia*, spagn. *falla* verrà allargato a indicare la frattura che è intervenuta in un complesso roccioso, poi continentale; il tutto accompagnato dallo spostamento relativo (anche di km) delle due parti che si sono separate. Geologi sul campo, studiosi teorici e universitari interessati alla tettonica a placche desumevano dai minatori ...

Università di Basilea, Prof. emerito di linguistica it.

Ottavio LURATI

## Bibliografia selettiva

Si richiamano solo pochi lavori. Le sigle, poi, sono note a tutti.

Barbieri Masini, Elisabetta, 2000. *Penser le futur*, Paris, Dunod.

Ducos, Joëlle, 2010. v. Thomasset et alii, *Géologie 2010*.

Frau, Giovanni, 2013. *Linguistica foroiulensis et alia*, a cura di Federico Vicario, Udine, Società Filologica Friulana.

Leonardi, Piero, *Trattato di geologia* 1968. Torino, UTET.

*Léxique stratigraphique international*, 1966 ss. vol. 1. *Europe*, fasc. 7 *Suisse* (2 voll.), Centre National de la Recherche scientifique, Paris VII.

Lurati, Ottavio, *Toponymie et géologie* 2010. In Thomasset et alii, *Géologie*, 437- 458.

---

natura, compresi elementi botanici, faunistici e naturalistici, quale sembra emergere da vari dizionari di Accademie europee.

<sup>17</sup> In ultima analisi, la qualifica si riconduce al tedesco Fels ‘roccia’; cfr. FEW 15/2, 104.

<sup>18</sup> Esnault, Gaston, 1965. *Dictionnaire historique des argots français*, Paris, Larousse

- Lurati, Ottavio, *Architettura e toponimia*, in *Filologia e linguistica*. Studi in onore di Anna Cornagliotti, Univ.Torino - Alessandria, ed. dell'Orso, 807-821.
- Möhren, Frankwalt, 1986. *Wort- und Sachgeschichtliche Untersuchungen an französischen landwirtschaftlichen Texten*, Tübingen, Niemeyer.
- Negretti, Giancarlo, 2003. *Fondamenti di petrografia*, Roma, Univ. La Sapienza.
- Rohlf, Gerhard, *I Faraglioni - Els Farayons- Les Farillons*, 1972, in *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 225-230.
- Scenari del XXI secolo. Enciclopedia Europea Garzanti*, Torino, UTET 2005.
- Thomasset, Claude et alii, 2010. *Aux origines de la géologie de l'Antiquité au Moyen Âge*, Actes du colloque international 2005, Paris Sorbonne, Textes réunis par C.Thomasset, Joëlle Ducos et Jean-Pierre Chambon, Paris, Honoré Champion (<[www.honorechampion.com](http://www.honorechampion.com)>).

